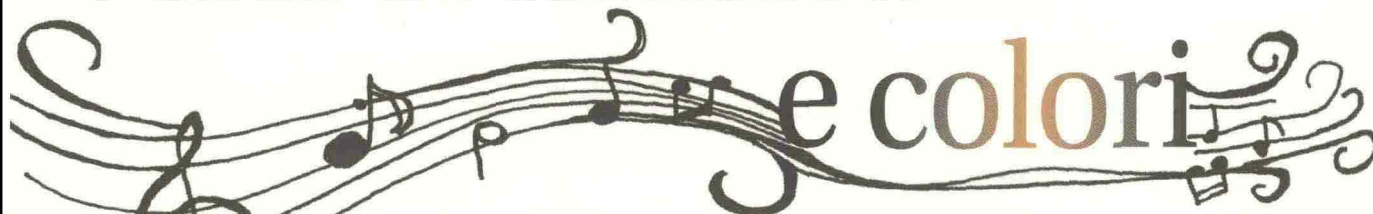


Versi di musica



Gioielli di una poesia che rinasce a ogni stagione, in un volume oltre trent'anni della produzione di Anna Cascella

DI BIANCA TAROZZI

Ho conosciuto Anna Cascella Luciani all'inizio degli anni Settanta, quando abitava in via Alberico II, ma soltanto più tardi abbiamo cominciato a scriverci e a frequentarci. Da lei ho avuto doni significativi; non solo parole ma azioni: per esempio, visite in momenti non facili per me, quando abitavo a Bologna. Per quel che potevo ho cercato di ricambiare.

La forma epigrammatica e i ritratti familiari sono ciò che più mi affascina nella sua scrittura; più leggo la sua poesia e più questa adesione si rafforza. Ma una definizione generale, che racchiuda tutti i suoi versi, mi è quasi impossibile. Potrei tentare una citazione che forse si adatterebbe alla sua poesia: «De la musique avant toute chose»... ma accanto alla musica dovrei aggiungere il colore, i colori, meravigliosi nelle descrizioni naturali. Un esempio – uno tra i tanti – si trova nel gruppo di versi che ha per titolo “Orme, calco, impronte”:

ancora
tutte le oscurità del verde --
limate dal cielo estivo
sui declivi – lecci – pinete
– querce – l'argento
degli olivi – di notte poi
le stelle sprofondano nel taglio
di montagna – generando miracoli
terrestri – il sogno umano
s'alza nella combustione di un astro
che si perde – discesa
del desiderio – coda
d'amore – corpo celeste –
lume ritrovato – stupore

dell'attimo che brucia (arde
per una notte – o forse due –
qui il creato) –
(pp. 479-480)

Ma anche qui il colorismo iniziale si trasforma in una luce che comprende e assorbe tutti i colori, nella miracolosa visione delle stelle cadenti. Il colore aveva occupato l'autrice anche in un suo scritto critico: *I colori di Gatsby – Lettura di Fitzgerald* (Roma, Lithos Editrice, 1995), e questo confermerebbe l'idea di Anna come pittrice potenziale, una specie di Henri Fantin Latour in poesia.

Si potrebbero tentare altre definizioni o attributi: poesia della superficie delle parole, poesia del significante, poesia che vuole nascondere il suo oggetto? Ma anche qui ci sarebbero delle smentite: e sono per l'appunto le poesie dedicate alla madre. Come evadere dai significati in un tema così grandiosamente profondo? Come non dire quella prima lontananza, mancanza, quell'appetito poi mai risolto nell'eros, dell'eros? Riguardo agli amori – svariati, variegati – vale l'alternarsi di vicende non dette ma che il lettore deve indovinare o costruirsi immaginativamente: non c'è sempre una forma di narritività in questa poesia e anzi sembra che l'autrice voglia talvolta ad arte nascondere, non dire, occultare nel puro suono. Questo avviene soprattutto nella prima produzione; in quella più tarda mi pare che il discorso narrativo – affiancato a quello pittorico – si faccia più esplicito e continuo.

Il tema dell'eros percorre tutta la vicenda poetica di Anna Cascella Luciani.

Dapprima è un eros proclamato, vittorioso anche e soprattutto nella resa:

saldamente
ti prendo e mi nascondi,
saldamente mi rendo
e mi confondi.
(pp. 84-85)

Qui la forma epigrammatica chiude con la rima l'intricata dialettica amorosa, ma la rima segreta, spesso interna, non manca mai nei versi solitamente brevi che paiono voler cancellare il dato, il referente, in un prosieguo fatto a onde: onde brevi, ricorrenti, continue di parole assonanti. Quello a cui si accenna parrebbe essere la naturalità indifferente degli amori, una felicità animale: ma agli amori seguono propositi apparentemente ferrei, di sfuggire, d'ora in poi, alle illusioni:

allora decisi
con nessuno

che non c'erano re o dèi
in terra né gli schiavi
nelle stanze femminee
per dargli nastri
e stemmi che il campione
ne inalberasse serra

né uomo semplice
in giardino a dare salvia
e timo dunque con nessuno
in ripetuto duello né
in tenera lotta di dominio
né in sterminio dolente
e coabitante di madri amanti
e figlie sacre e sante. (pp. 304-305)

Buoni propositi? O forse cattivi propositi? Propositi, in ogni caso, sempre rinnovati perché sempre si rinnova l'illusione di sottrarsi all'eros in una poesia che sembra narrativa ma non è, nonostante la prima persona singolare e il tempo al passato, perché racchiude invece un pensiero, una decisione e una certezza tutte interne:

arrivavo col treno –
e tu per strade
(precisi entrambi)
all'appuntamento –
tu puntuale io
più che amicale ma
certa di sottrarmi
a ruolo di murata
che risponde –
(p. 295)

Propositi smentiti anche quando molte pagine dopo si ripropone un dilemma amoroso:

chiamarlo – non chiamarlo
amarlo – non amarlo –
pensarlo – non pensarlo –
mentre corre la vita
nel farlo – nel disfarlo
e gli uccelli in aria
si rincorrono e il gabbiano –
trapezio celeste – tese
le ali – va per correnti
verticali che da qui –
terrena – io non sento
ma mi nutro di quel suo
sostenersi dentro
quel vento – scrutando –
dal mio sesso diverso –
il grande mito – il figlio
maschio – non si sa
se caduto per invenzione
del padre o per piacere
al sole –
(p. 486)

Il mito – qui Icaro – è presente nel pensiero poetante di Anna Cascella Luciani, ma più come memento che come eroe protagonista sul quale proiettare l'altro. Come nella poesia precedente la monaca di Monza, e Icaro qui, gli eroi e le eroine in questa fase poetica non sono spesso chiaramente nominati ma costruiscono tuttavia la struttura della vicenda che anche in quest'ultimo esempio si allontana dall'eros vissuto per darsi alla contemplazione del volo, del sostenersi del gabbiano nel vento. L'altro, lui, il par-

ter, non è nominato e non sembra avere una identità precisa: a volte è un generico "un uomo" (p. 428), oppure "quell'uomo" (p. 429) o un incontro non classificabile o dimenticato (p. 301: "non ricordo /neanche più come/ci siamo trovati"). L'innamoramento tuttavia si rinnova: è la delizia di un gesto, di un corpo, la contemplazione dell'estraneo: gli amanti non sono persone, e l'atto amoroso non impedisce ma anzi sembra sanare l'estraneità definitiva:

Sei insopportabile –
insopportabile
[...]
Fu l'ultima cosa
che si dissero in vita – poi
si fecero vecchi
ognuno per suo conto.
(p. 490)

Urgono infine altre argomentazioni e altri temi: le amiche e gli amici della poesia, perduti: Franco Fortini, Dario Bellezza, Luciana Frezza, Amalia Rosselli... l'elegia predomina, seppure a tratti interrotta dai brevi componimenti dedicati agli amici di oggi. A tratti invece inaspettatamente il compianto si allarga, e include i migranti morti per acqua, gli uccisi nelle molte e atroci guerre del nostro tempo.

Proprio nel momento in cui Anna nella vita quotidiana è maggiormente impedita nei movimenti per l'ostinata resistenza e malattia del corpo, la figura della libertà, il volo degli uccelli, sembra attardarla ancora più che nel passato.

Nonostante gli excursus mitici, fiori e uccelli sono messi a fuoco e vengono favoriti da un'attenzione privilegiata. Gli oggetti naturali hanno un nome: stormi, gabbiani...

Mentre l'antagonista delle poesie amoroze non aveva nome né individualità, era una presenza passeggera, i fiori sono invece minuziosamente e amorosamente nominati, le loro presenze sono continue, seppure in pericolo. Ratificato l'inganno della vita, sono i fiori di un infinito erbario ad affollarsi nella poesia di Anna Cascella Luciani, a segnarne i confini:

mi contento
di veder l'ibisco
fiorire su un altro
balconcino – tra poco
perderò la vita –
dunque l'ibisco
è il mio confino –
(p. 493)

E ancora, nella più felice delle forme epigrammatiche, i temi floreale ed esistenziale diventano un'unica cosa:

per l'inganno del clima
le gemme soffriranno –
così soffre la vita
per l'inganno –
(p. 493)

Nello stesso modo l'immagine delle peonie sembra evocare i modi e il tempo ormai passato dell'amore:

le peonie aperte – larghe
vesti di nozze – appena
fruscianti – rosate
profumate si allargano
leggermente piegandosi
sul tavolo tondo – il vaso
liberty le contiene –
altro tempo – altro mondo
(p. 546)

Ma è proprio nel momento più drammatico che la poesia si apre al racconto e sembra non voler più nascondere la difficile vicenda autobiografica: ritornano le figure indelebili della madre, della nonna, del nonno, di una infanzia senza padre. Ci viene spiegato l'enigma dei cognomi ma la narrazione scorre nitida e distanziata, quasi impassibile.

Sulle figure mitiche l'ultimo sguardo dell'autrice sembra soffermarsi su più desolato strazio, con la malinconia del rimpianto. La bellezza vince su ogni cosa. Il retaggio classico che percorre sottilmente tutto il libro nelle epigrafi latine e nelle tematiche amorose ricompare con l'evocazione della naturalità sognata, utopica, delle ninfe, stupite per il pianto degli umani. L'inquietudine è soltanto umana. Quanto alle ninfe, nel "quartetto per labirinto vegetale" esse non piangono:

ché ai loro occhi verdi –
luminosi – non era dato
vedere altro che il verde
(p. 714)

Un po' ninfa, un po' umana, Anna non si vieta le illusioni. «Non avere illusioni – / è l'illusione più grande» (p. 734) si afferma nei versi posti nell'ultima pagina del volume. Questo libro, che contiene tutta la produzione poetica di Anna Cascella Luciani fino al 2009, offre a ogni pagina una luminosità verde-azzurra, i gioielli di una poesia che rinasce a ogni stagione.

ANNA CASCELLA

LUCIANI

TUTTE LE POESIE

(1973-2009)

GAFFI, ROMA, 2011

768 PAGINE, 25 EURO